

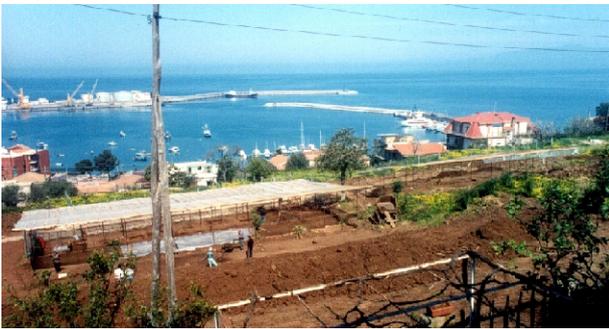


Progetto Necropoli Romana

Scuola Media Statale
Vibo Marina

Anno Scolastico
2001-2002

Il nostro progetto nasce da un evento eccezionale che è avvenuto nel nostro territorio, in località Santa Venera, il ritrovamento di una necropoli romana, che certamente faceva parte di una villa romana. Il rinvenimento è stato effettuato grazie all'inizio dei lavori per la costruzione di alcune case.



Vibo Marina - Contrada S. Venere
Lo scavo archeologico della Necropoli Romana

Un pò di storia

Per capire la storia della necropoli di Vibo Marina occorre conoscere, prima, la storia di questo territorio, partendo da Hipponion per arrivare poi a Valentia.

La fondazione della città greca di Hipponion si deve inquadrare nella più generale vicenda storica che prende il nome di colonizzazione greca. Alla fine del VIII secolo a.C., sulle coste dell'Italia Meridionale, i Greci del Peloponneso fondarono Sibari e Crotona, i Calcedesi: Reggio, i Locresi: Locri Epizefiri. Dopo la fondazione delle città, le polis espandono il loro territorio, fondando altre città (subcolonie), per assicurarsi più vaste aree commerciali. Tra le altre, alla fine del VII sec. a.C. Locri Epizefiri fonda Hipponion (attuale Vibo Valentia) e Medma attuale Rosarno. E' attestato dalle fonti antiche che nel 422 a.C. le due subcolonie locresi, Hipponion e Medma, muovono guerra contro la madre patria Locri.

Nel 388 a.C. Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa, distrugge Hipponion e ne deporta gli abitanti nella città siciliana, consegnandone il territorio ai Locresi.

Si hanno poi notizie da Diodoro Siculo, che nel 379 a.C. la città fu ricostruita dai Cartaginesi che avrebbero agevolato il ritorno in patria degli esuli.

La città fu conquistata dai Brettii, che dominarono la città fino all'arrivo dei Romani. I ritrovamenti archeologici della città greca testimoniano la vita di una colonia

La città greca

prosperosa e civile.

I resti più imponenti di Hipponion sono quelli delle mura di cinta della città che la cingevano per circa 7 km racchiudendo al loro interno una vasta porzione di territorio pari quasi alla città moderna. Oltre alle mura sono affiorati i resti di un'area sacra, in località Cofino, dove l'archeologo Paolo Orsi agli inizi del secolo rinvenne i resti delle fondazioni di un tempio ionico e le rovine di altri edifici collegati all'area sacra.

Il tempio era dedicato a Persefone figlia di Demetra, dea della terra, rapita dal Dio degli inferi Ade. Le testimonianze archeologiche ci permettono di riconoscere la forte "presenza" di Persefone tra i culti di Hipponion: una presenza del resto scontata in questa subcolonia di Locri, la "città di Persefone" per eccellenza. Molti dei materiali votivi portati alla luce nell'area sacra al Cofino ci illustrano infatti il mito di Persefone, Pinakes, tavolette di terracotta che raccontano appunto il mito della dea.

Ritrovate anche alcune statue raffiguranti Demetra con un maialino nella mano destra e nella sinistra la fiaccola a croce. Sono state ritrovate anche una serie di mascherette e tante teste in terracotta, vasetti in pasta di vetro e alcuni oggetti di bronzo. In località Scrimbia, vicino l'odierna chiesa di San. Leoluca, sono stati identificati i resti di un'altra area sacra la più ricca scavata in città fino a questo momento, tra gli altri oggetti sono stati rinvenuti 6 elmi di bronzo e molti frammenti di armature. Alcuni frammenti di elmo erano caratterizzato dalla decorazione con lamine d'oro.

Dalla ricchezza di queste armature si deduce che i guerrieri a cui appartenevano le facevano parte di una classe sociale elevata. Molti altri sono gli oggetti rinvenuti nelle stipi, statue di donne che portavano doni alle divinità, alcune volte raffigurate con capigliatura intrecciata ma coperta da un velo e con la mano destra atta a sollevare leggermente la gonna per permettere la visione dei piedi. Inoltre alcuni di questi oggetti, magnificamente decorati, provenivano da Corinto.



Museo Archeologico
di Vibo Valentia
La Laminetta Orfica

Progetto Necropoli Romana

Il ritrovamento della necropoli ci permette di conoscere le tombe greche che erano a fossa, non foderate di mattoni, coperte da lastre in terracotta, gli embrici. In molte delle tombe scavate è stata rinvenuta come corredo del defunto, la lucerna che doveva rischiare il cammino nell'aldilà, esse venivano messe accese nella mano del morto come si deduce dal colore del bordo.

In molte tombe di bimbo sono stati rinvenuti gli astragali.

Un oggetto molto particolare è stato rinvenuto nella tomba 19 dell'INAM, la laminetta orfica. Eccezionale documento degli inizi del V secolo a.C. in oro con testo orfico scritto sul foglio, ripiegato e posto, con ogni probabilità, nella bocca della defunta perché la sua anima potesse meglio conservare memoria delle parole da pronunciare di fronte a chi custodisce l'acqua di Mnemosyne (la memoria) e svolge così il ruolo di intermediario presso il re dell'oltretomba.

La città romana

Verso il 192 a.C. i Romani decisero di dedurre una colonia nel territorio della greca Hipponion e diedero alla città il nome di Valentia. A testimoniare l'importanza della città è la sua costruzione lungo la Via Annia Popilia che collegava Roma alla Sicilia passando per il Bruzio e la sua cui presenza è attestata dal rinvenimento di un cippo miliare, nella zona di Vibo, scoperto a S. Onofrio nel 1952. Altri e numerosi reperti testimoniano il glorioso passato di Valentia.



Trainiti - Mosaico Amorini Pescatori

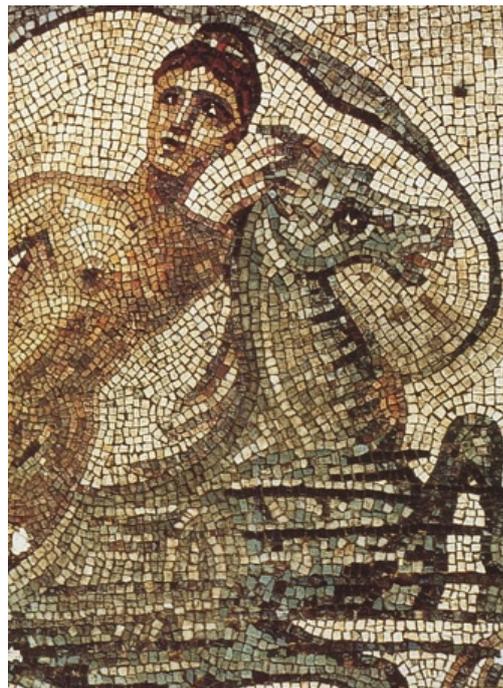
Reperti molto importanti sono i resti di un teatro ritrovati nel giardino della chiesa del Rosario, resti che ancora, devono essere portati alla luce. Rinvenuta pure nei pressi dell'odierna Biblioteca comunale, in località Piercastello, una tomba

Scuola Media Statale
Vibo Marina

monumentale a camera risalente alla fine del IV secolo a.C.. Essa aveva pianta quadrata ed era stata costruita dai Brettii per un guerriero particolarmente importante. I Brettii avevano occupato la città nel momento in cui i greci ne persero il controllo ma i Romani cacciarono i Brettii e le diedero il nome di Valentia. La tomba a camera, alla fine del III secolo a.C., essendo scoppiata una epidemia, fu riadoperata per seppellire circa 50 morti, un cavallo e tre cani.

Alcuni resti analizzati hanno rivelato che era usanza celebrare sulle tombe dei riti sacrificali con animali, infatti nei pressi di una tomba è stato bruciato un bue. Sempre nei pressi della Biblioteca comunale sono state portate alla luce altre tombe in alcune delle quali sono stati trovati oggetti di corredo, in particolare bottiglie portaparfumi in vetro e in argilla e lucerne oltre ad alcuni specchi di bronzo e pentole.

In un'altra zona di necropoli romana, sulla strada per S. Onofrio, sono state rinvenute alcune epigrafi oltre a molte lucerne e varie pentole oggetti deposti sempre all'interno delle sepolture.



S. Aloe
Mosaico Nereide

Nella zona di S. Aloe sono ancora visibili i resti di una porzione dell'abitato di Valentia che doveva svilupparsi in corrispondenza della fascia centrale della città moderna. Attraverso gli scavi si sono potuti identificare i resti di alcune case (domus) oltre alle Terme con pavimenti in mosaico, un frigidarium, una palestra ed una serie di altri ambienti in uso a partire dal II secolo d.C.. Inoltre nella stessa area sono stati rinvenuti i resti di cinque ambienti disposti intorno a un portico colonnato e pavimentato a cocciopesto. Tra le terme e la domus porticata è stato ritrovato uno splendido pavimento a mosaico che risale al II secolo d.C. Sull'emblema centrale è rappresentata una Nereide su Ippocampo in un mare pieno di pesci.

Progetto Necropoli Romana



La città romana si sviluppava, inoltre, nel quartiere della Terravecchia e poi oltre fino alla zona di Cancelli Rosso dove sono i resti di un quartiere artigianale e di fornaci. Alcuni scavi nel territorio intorno alla città hanno, infatti, accertato la presenza di una serie di ville sia sulla collina, che degradano verso il mare, ad esempio a Cessaniti e a Papaglioni, sia sulla costa a Trainiti, a S. Irene e a Vibo Marina. Le ville sulla collina basavano la loro economia sull'agricoltura, in esse sono state infatti trovate attrezzature per la lavorazione di olio e vino. Quelle sul mare basavano la loro economia sulla pesca e la lavorazione del pescato. Proprio sulla costa, ora si sposterà la nostra attenzione poiché è qui che si capirà la potenza di Valentia come era stato prima per Hipponion. La città, infatti, continuerà, anche in età romana, a mantenere il suo splendore poiché era fornita di un floridissimo porto i cui resti sono stati localizzati nello specchio d'acqua compresa tra il torrente Trainiti e il S. Anna. Grazie alla presenza del grande porto la città era aperta agli scambi commerciali ed è così che i prodotti delle ville sparse in tutto il territorio potevano prendere il mare e raggiungere ogni possibile destinazione.

La storia della Villa

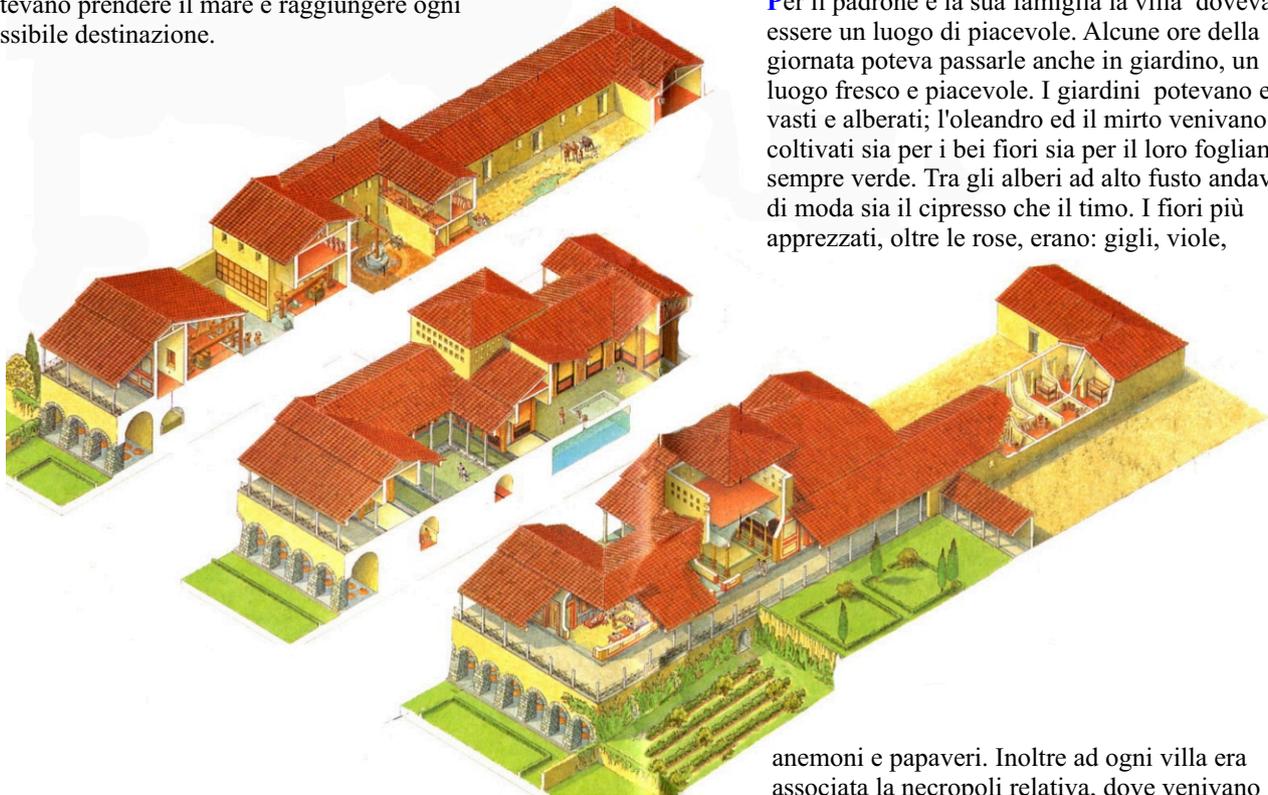
Nella Roma antica, molti romani, proprietari terrieri, sia nella vicinanza di Roma, sia nei luoghi ove si spinse la loro conquista costruirono numerose ville. La parola villa indicava non solo l'edificio ma terreni che lo circondavano e gli ambienti per la lavorazione.

La villa comprendeva la dimora padronale, laboratori e i quartieri per gli schiavi che erano numerosi. Mentre alcune ville erano votate completamente alla produzione e non avevano dimore signorili ma solo per gli schiavi. Gli schiavi che lavoravano nelle ville erano considerati parte integrante delle proprietà, al pari del bestiame e degli aratri e trascorrevano tutta la loro esistenza tra le sue mura. Il sovrintendente era la persona più importante di tutta la fattoria ed era il responsabile della gestione del denaro che il padrone lasciava per l'amministrazione della villa. Aveva il compito di organizzare il lavoro degli altri schiavi e di fare in modo che alla fine dell'anno il profitto fosse soddisfacente. Era affiancato dalla moglie che seguiva l'attività delle schiave. Gli edifici delle ville erano raggruppati attorno ad un'ampia corte separati dalla dimora padronale e con un ingresso indipendente. Il sovrintendente e la moglie, generalmente, abitavano in stanze vicino all'accesso della villa per controllare il traffico di chi andava e veniva.

Gli animali venivano, ogni notte ricoverati, tra le mura delle ville per sottrarli ai ladri, c'era anche un'aia, con un granario, dove gli animali con i loro zoccoli trebbiavano il grano. Lungo una parete del granaio sorgeva una tettoia per il riparo dei raccolti in caso di temporale. Gli schiavi dormivano in alloggi posti sul lato esterno della corte. All'alba, tutti si svegliavano e all'imbrunire andavano a dormire poiché per illuminare il buio c'erano solo lampade ad olio. Per conoscere l'ora in qualunque stagione, si faceva riferimento

alla posizione del sole in cielo.

Per il padrone e la sua famiglia la villa doveva essere un luogo di piacevole. Alcune ore della giornata poteva passarle anche in giardino, un luogo fresco e piacevole. I giardini potevano essere vasti e alberati; l'oleandro ed il mirto venivano coltivati sia per i bei fiori sia per il loro fogliame sempre verde. Tra gli alberi ad alto fusto andavano di moda sia il cipresso che il timo. I fiori più apprezzati, oltre le rose, erano: gigli, viole,



anemoni e papaveri. Inoltre ad ogni villa era associata la necropoli relativa, dove venivano seppelliti gli schiavi che vivevano nella villa stessa.

La Villa Romana di Settefinestre

Progetto Necropoli Romana

La Necropoli di Vibo Marina in località S. Venera

La necropoli in località Santa Venera si data tra il II e il III secolo d.C., era il cimitero di una importante e ricca villa romana i cui resti sono stati rinvenuti, in parte, grazie alla costruzione della galleria ferroviaria, avvenuta i primi del novecento.

In quella occasione, sono stati trovati resti di muri, pavimenti ed anche alcune statue, tra le altre il busto di una donna in basalto nero databile al II secolo d.C.

In due campagne di scavo, la prima nel 1994, la seconda nel 2002, sono state scavate, complessivamente, 90 sepolture.

Il rito documentato è l'inumatorio manca quello incineratorio a differenza di quanto succedeva nello stesso periodo nelle necropoli di Valentia.

Le tombe venivano costruite scavando una buca rettangolare nel terreno all'interno della quale veniva deposto il defunto dopo che i suoi cari lo avevano preparato attraverso tutta una serie di rituali.



La maggior parte delle tombe indagate a Vibo Marina sono orientate 40 NE e sono costruite con cassette di mattoni e presentano, per la maggior parte, copertura alla cappuccina di embrici. Quindici tombe sono a fossa con copertura alla cappuccina come era nella tradizione classica.

Le tombe appartenevano, certamente, ad una classe sociale bassa, con buona probabilità schiavi, alle dipendenze del signore, addetti ai lavori più faticosi.

Nell' antica Roma, infatti, ogni ricco romano aveva, per la cura della propria proprietà numerosi schiavi, i quali erano considerati parte integrante della stessa.

La condizione sociale si rileva dal povero corredo funebre ritrovato nelle tombe.



Progetto Necropoli Romana

La Necropoli di Vibo Marina in località S. Venere

Poveri oggetti come: tegami, scodelle, lucerne; solo tre le bottiglie di vetro rinvenute, materiale prezioso a quei tempi se si pensa che sul fondo di una delle bottiglie era presente un bollo.

Gli oggetti che venivano messi nelle sepolture in età romana come in quella classica, erano considerati un valido aiuto per propiziarsi l'aldilà.

Molte tombe sono state utilizzate più volte, poiché venivano usate in momenti diversi; nelle sepolture le ossa del defunto più antico venivano raccolte in un angolo per lasciare spazio al nuovo defunto; oppure, come è stato evidenziato in una delle tombe, il defunto più antico, forse un uomo, è stato lasciato nella posizione distesa e su di lui è stata deposta, in posizione rannicchiata, una giovane donna. In questo caso, più che negli altri, è evidente il forte legame affettivo che univa, oltre la morte, i due individui.



Non solo sono state scavate tombe di adulti ma anche, quindici, di bambini; questo ci fa capire che a quei tempi era facile morire in tenera età per tanti motivi. Nonostante il lungo tempo trascorso i resti umani hanno mantenuto uno stato di conservazione davvero eccezionale. Completamente integri, per la maggior parte deposti supini con gli arti distesi, in alcuni casi con le mani sotto il bacino.

Il gruppo che ha seguito il progetto di archeologia e' stato coordinato dalla Professoressa LINA COLICA.

gli studenti che hanno collaborato sono:

ARDINO Roberto; BAGNATO Carmelo; CALLIPO Jacopo; CARIDA' Giorgio; CONTARTESE Antonino; CULTRERA Leonardo; DE MARIA Antonio; FRANCAVILLA Alex; FRANZE' Stefano; GHEBREHAWARIAT Nahom; LA CHIMIA Chiara; LOBUE Mariassunta; MANCA Stefano; ROSSI Luigi; SCHIAVONE Marco; SDRINGOLA Silvia

si ringraziano per la collaborazione: la dottoressa MARIA TERESA IANNELLI del MUSEO DI VIBO VALENTIA
l'Archeologa ANNA MARIA ROTELLA; progetto grafico INTERNET MEDIA CENTER - Vibo Marina



Le ossa rinvenute permetteranno agli antropologi, dell'Università di Pisa, di aggiungere dati fondamentali alla conoscenza della popolazione in età romana in questa zona. Sempre nella stessa zona, oltre alle tombe, la ricerca archeologica ha portato alla luce sia materiale preistorico (ossidiana e selce) sia materiali di età greca, (ceramica a vernice nera ed anfore), sia materiali più recenti (sigillata africana e vetri).

Questi rinvenimenti sono serviti agli archeologi per capire che questo luogo è stato intensamente frequentato, fin dall'età protostorica, per la sua posizione strategica sul mare, mantenendo sempre un ruolo di fondamentale importanza. La nostra visita alla necropoli è stata piacevole ma, soprattutto, interessante.

Una forte emozione ci ha accompagnati ogni volta che abbiamo avuto la possibilità di assistere alla rimozione dei resti e degli oggetti, che si trovavano nelle tombe.

E' stata un' esperienza che ci ha aiutato a capire quanto la storia, che siamo abituati a studiare sui libri sia a noi così vicina e come le notizie che riempiono i nostri libri di storia possano nascere dall'unione di tanti dati rilevati in luoghi diversi, anche così inaspettatamente vicini a ciascuno di noi.

